

## **Ero in carcere!**

Nel racconto del "Giudizio Finale" fatto da Gesù e riportato da Matteo nel suo Vangelo, il Signore ha affermato con estrema semplicità: «Ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,36). Queste parole, nella loro immediatezza, fanno emergere una prima sorprendente verità: Gesù stesso s'identifica con i detenuti. Sì, è proprio vero: dove c'è un carcerato lì c'è Cristo che attende la nostra misericordia. Immedesimazione più rivoluzionaria non poteva esserci. Certo, è sempre difficile cogliere la presenza Cristo nella nostra vita. Gli occhi della fede tutt'al più aiutano a contemplarlo nella presenza eucaristica e a riconoscerlo negli ammalati, nei poveri, negli affamati, nei bisognosi in generale, ma in quelli che hanno commesso crimini, che hanno rovinato la propria vita e la vita degli altri, beh, questo va oltre ogni umano ragionevole sforzo. Ma a proclamare l'identificazione è stato Gesù stesso. A noi, dunque, non tocca sindacare la sua volontà o giudicare la sua parola, ma accogliere l'insegnamento, prenderne atto e "pro-muovere" la nostra vita nella direzione indicata. Dinanzi a chi è detenuto, allora, non siamo chiamati a giudicare, ma ad amare! Sempre. Tutti. Giustizia e misericordia sono due realtà differenti soltanto apparentemente. Giusto, secondo la logica umana, è "ciò che è all'altro dovuto", mentre misericordioso è ciò che è donato per bontà. E una cosa sembra escludere l'altra. Ma per Dio non è così: in Lui giustizia e carità coincidono; non c'è un'azione giusta che non sia anche atto di misericordia e non c'è un'azione misericordiosa che non sia perfettamente giusta. Giustizia e misericordia, dunque, devono animare ogni relazione, anche quelle con i detenuti. In quest'ultimo caso la giustizia ricerca due finalità: da un lato reintegrare chi ha sbagliato, senza calpestarne la dignità e senza escluderlo dalla vita sociale (misericordia nei confronti del detenuto); dall'altro tutelare la società da eventuali minacce (misericordia nei confronti di tutti i cittadini). I carcerati non devono essere costretti a scontare una "doppia pena": oltre a quella comminata dalla giustizia, quella derivante da un sistema carcerario fortemente degradato, sovraffollato e senza possibilità di recupero personale, familiare, sociale, psicologico e spirituale. L'affermazione di Gesù nel Giudizio Finale richiama non soltanto alla visita formale alle carceri, ma all'impegno concreto perché la reclusione diventi vera occasione di riscatto e non ulteriore e condanna al degrado sociale. I detenuti sono persone umane che meritano, nonostante il loro crimine, di essere aiutati a recuperare rispetto e dignità.

Sac. Michele Fontana